

# I SOFFITTI LIGNEI DIPINTI DEL XIV E XV SECOLO NEL MEZZANINO DI PALAZZO VECCHIO: STORIA DI UN RECUPERO

*There are still some loose ends regarding the history of the construction and subsequent transformation of Palazzo Vecchio. This paper presents new information concerning one of the lesser-known floors of the building, the so-called Mezzanino, as a result of a series of unpublished considerations regarding the restoration work carried out by Alfredo Lensi between 1929 and 1932. It briefly retraces the history of the floor and the hypotheses concerning the modifications that may have been carried out by Michelozzo di Bartolomeo, as well as its various intended usages. The paper then describes 20th century interventions, focusing on the discovery and restoration of three painted platforms and the friezes and cornices below them which are now visible in the Mezzanino: the first two, in the Terrazzino and Marzocco rooms, have almost identical 14th century decorations, whereas the third, which dates back to the late 15th century, is located in the Gigli d'oro Hall. The documents and photographs related to the project show how the three ceilings and their respective decorations are original, although they were retouched during the restoration works. They also prove that the 15th century platform was transferred to the Gigli d'oro from the Marzocco, where it covered an earlier 14th century ceiling.*

Il cosiddetto ‘mezzanino’ si trova tra il primo e il secondo piano di palazzo Vecchio, in parte nel nucleo originario dell’edificio – costruito tra il 1299 e il 1318 circa – e in parte nei corpi di fabbrica dei suoi più remoti ampliamenti. Si sviluppa intorno al primo cortile del palazzo, oggi detto di Michelozzo, sui lati di piazza della Signoria e via della Ninna, tra le stanze del secondo piano appartenenti al Quartiere di Eleonora – originariamente destinate agli alloggi dei priori – e gli ambienti a fianco della sala del Consiglio o dei Duecento (che alla metà del XVI secolo ospitarono l’appartamento del duca Cosimo I de’ Medici), per poi proseguire lungo la parete occidentale del Salone dei Cinquecento fino a via dei Gondi, costeggiando gli spazi aperti sulla Dogana fra le branche degli scaloni vasariani.

In passato era opinione diffusa che a realizzare il mezzanino fosse stato Michelozzo di Bartolomeo durante i lavori di ristrutturazione del palazzo compiuti intorno alla metà del XV secolo, “col tagliare le stanze del primo piano”<sup>1</sup>, ossia dimezzando in altezza gli ambienti adiacenti alla sala dei Duecento che un secolo più tardi sarebbero stati adibiti ad appartamento ducale. Gli studi dell’ultimo secolo, tuttavia, hanno ampiamente dimostrato che il mezzanino esisteva, come piano abitabile, già nel XIV secolo<sup>2</sup>. Vi si accedeva dall’esterno mediante la “scala pubblica [...] erta e senza lumi, con gli scaglioni di legno dal primo piano in su”<sup>3</sup>, che giungeva fino all’in-

gresso delle sale dei priori, ricordata da Giorgio Vasari per essere stata migliorata da Michelozzo con la costruzione di tutti i gradini in pietraforte e dallo stesso dotata di saracinesche di sicurezza “in cima ed a mezzo”. Sembrano riconducibili a questo collegamento, nella sala del mezzanino oggi detta del Marzocco, sulla sinistra della parete confinante con lo scalone vasariano, i resti di un arco e del parapetto di una branca con il cornicione a dentelli e con in capo un semipilastro sormontato da un leone che tiene tra le zampe un cerbiatto, stilisticamente ascrivibile alla seconda metà del XIV secolo<sup>4</sup>.

Più dibattuta è la questione se Michelozzo, oltre ad avere realizzato, durante la ristrutturazione dei prospetti del primo cortile del palazzo, le finestre circolari che si aprono nelle rispettive pareti del mezzanino, allo stesso piano abbia anche costruito le volte a crociera qui presenti e aumentato il volume delle stanze, per renderle più “comode”, abbassandone i solai fino ad accecare le cuspidi delle bifore degli ambienti sottostanti. La principale fonte di notizie sui lavori eseguiti da Michelozzo nel palazzo dei Signori è la lunga descrizione che di essi troviamo nella seconda edizione delle *Vite* di Vasari, nella quale solo i “tondi” aperti “per dar lume alle stanze di mezzo” sono di fatto chiaramente riferiti a questo piano dell’edificio<sup>5</sup>. L’ipotesi di altri suoi interventi nel mezzanino è stata dunque formulata dalla critica moderna e ruota attorno all’interpretazio-

ne del seguente passo della biografia vasariana:

Il terzo piano poi, dove abitavano i signori e il gonfaloniere, fece più ornato [...]. E di sopra fece un altro ordine di stanze comode per la famiglia del palazzo; in una delle quali, dove è oggi la Depositeria, è ritratto ginocchioni dinanzi a una Nostra Donna Carlo, figliuolo del re Ruberto, duca di Calavria, di mano di Giotto. Vi fece similmente le camere de’ donzelli, tavolaccini, trombetti, musici, pifferi, mazzieri, comandatori ed araldi; e tutte l’altre stanze che a un così fatto palazzo si richieggono [...]. Fece far ancora Michelozzo l’acconcime della cappella, dove s’ode la messa; ed appresso a quella molte stanze e palchi ricchissimi, dipinti a gigli d’oro in campo azzurro; ed alle stanze di sopra e di sotto di quel palazzo fece fare altri palchi, e ricoprire tutti i vecchi che vi erano stati fatti innanzi all’antica; ed insomma, gli diede tutta quella perfezione che a tanta fabbrica si conveniva<sup>6</sup>.

La questione degli interventi michelozziani si intreccia con quella altrettanto controversa delle più antiche destinazioni d’uso di questi ambienti. Sebbene nel racconto vasariano le “stanze comode” destinate ai famigli di Palazzo siano ricordate sopra gli alloggi dei priori corrispondenti all’attuale Quartiere di Eleonora, e dunque nell’attico, Alfredo Lensi e altri dopo di lui le collocavano al piano del mezzanino, ritenendo improbabile che un artista del calibro di Giotto fosse stato incaricato di affrescare le soffitte del palazzo, così come che in un luogo tanto remoto potesse trovarsi la depositeria o tesoreria di Cosimo I de’ Medici<sup>7</sup>. Non vi è dubbio, però, che il







pagina 13

Fig. 1 Sala dei Gigli d'oro, Palazzo Vecchio, Firenze. Particolare di palco e cornicione, fine del sec. XV, con integrazioni di restauro (FMCF, foto A. Quattrone) © Musei Civici Fiorentini.

<sup>1</sup> A. LENSI, *Palazzo Vecchio*, Milano-Roma 1929, pp. 22, 58; U. MUCCINI, *Le sale dei Priori in Palazzo Vecchio*, Firenze 1992, p. 58.

<sup>2</sup> Lo stesso Alfredo Lensi, dopo i lavori di ristrutturazione eseguiti nel mezzanino tra il 1929 e il 1932, avrebbe scritto, con riferimento ai locali adiacenti alla sala dei Duecento: "Il palco di alcune stanzette attigue era più basso di quello della Sala del Consiglio; nell'intercapedine venivano a trovarsi alcuni locali a cui s'accedeva dalla scala 'con gli scaglion di legno' che arrivava fino al secondo piano. Questi locali formavano il mezzanino primitivo di cui non si hanno memorie scritte" (A. LENSI, *Il restauro del quartiere del "Mezzanino" di Palazzo Vecchio*, "Firenze. Rassegna Mensile del Comune", I, 1932, 2, pp. 1-6; 1; ID., *Donazione Loeser in Palazzo Vecchio*, Firenze 1934, p. 15). Per gli studi successivi si vedano, in particolare: G.C. LENSI ORLANDI CARDINI, *Il Palazzo Vecchio di Firenze*, Firenze 1977, pp. 71-72; M. TRACHTENBERG, *Archaeology, Merriment, and Murder. The first Cortile of the Palazzo Vecchio and its Trasformation in the Late Florentine Republic*, "The Art Bulletin", LXXI, 1989, pp. 565-609; 572-573; N. RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio. 1298-1532. Government, Architecture, and Imagery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Oxford 1995, p. 18.

<sup>3</sup> G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, Firenze, Giunti, 1568, in *Le opere di Giorgio Vasari*, a cura di G. Milanesi (prima ed. Firenze 1878-1885), II, Firenze 1981, p. 437.

<sup>4</sup> I resti della scala vennero scoperti in un ringrosso a mattoni della parete e riportati in vista durante i lavori di ristrutturazione del mezzanino eseguiti tra il 1929 e il 1932 da Alfredo Lensi, come lo stesso riferisce e come attesta una foto d'epoca conservata nella Fototeca dei Musei Civici Fiorentini (d'ora in avanti FMCF), inv. nn. 528, 525 e pubblicata in LENSI, *Il restauro...* cit., p. 4. Lo scalpellino Averardo Tosetti venne incaricato di eseguire la "Pulitura con ferri speciali del vecchio sudicio attaccato all'antico leone ritrovato nel muro dell'antico tratto di scale": Archivio Storico del Comune di Firenze (d'ora in avanti ASCFi), *Comune di Firenze. Belle Arti*, 1933, CF 9131, fasc. 285, rendiconto del 30 ottobre 1934. L'analogo leone in pietra posto in cima allo scalone vasariano, presso l'ingresso delle sale dei priori, proviene invece dalle demolizioni del vecchio centro di Firenze: Archivio dei Musei Civici Fiorentini (d'ora in avanti AMCF), *Palazzo Vecchio. Catalogo delle cose d'arte...*, 1918, Appendice Schede varie non numerate, scheda n. 1039; AMCF, *Palazzo Vecchio. Inventario [post 1921]*, p. 84.

<sup>5</sup> VASARI, *Le vite...* cit., II, p. 436.

<sup>6</sup> VASARI, *Le vite...* cit., II, pp. 436-437. L'attribuzione a Michelozzo dell'intervento sui solai del mezzanino è respinta da Trachtenberg, che lo ritiene eseguito nel secolo precedente, mentre erano ancora in corso i lavori di costruzione del palazzo (TRACHTENBERG, *Archaeology...* cit., p. 574, nota 13).

<sup>7</sup> LENSI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 58; ID., *Il restauro...* cit., pp. 3-4; ID., *Donazione Loeser...* cit., p. 16; LENSI ORLANDI, *Il Palazzo...* cit., pp. 71-72.

<sup>8</sup> Cfr. TRACHTENBERG, *Archaeology...* cit., pp. 573-574.

<sup>9</sup> RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio...* cit., pp. 34, 37, 40, 43-45, 59, 76, 107-108.

<sup>10</sup> RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio...* cit., pp. 34, 59.

<sup>11</sup> Lensi scrisse di avere ritrovato, in uno dei locali più ampi del mezzanino, un soffitto trecentesco nascosto da un palco morto con pregevoli decori quattrocenteschi, senza però dare conto del trasferimento di quest'ultimo in una diversa sala: LENSI, *Il restauro...* cit., p. 4; ID., *Donazione Loeser...* cit., pp. 15-16.

<sup>12</sup> LENSI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 22.

sottotetto, dove ai tempi di Cosimo sarebbe stato ricavato anche il quartiere dei figli della coppia ducale, fosse il piano più indicato a ospitare il personale di servizio della Signoria<sup>8</sup>. Come supposto da Nicolai Rubinstein, prima del principato mediceo, le stanze del piano ammezzato, con i loro soffitti dipinti, dovevano dunque essere destinate ad alcune delle magistrature che avevano sede nel palazzo. Secondo lo studioso, questo piano avrebbe ospitato, in momenti diversi, il notaio delle Tratte e quello delle Riformagioni, la prima Cancelleria, i Dieci di Balia, gli Otto di Pratica, il Consiglio dei Settanta e, dal 1502 al 1512, l'alloggio privato del gonfaloniere a vita Piero Soderini e l'appartamento di sua moglie Argentina Malaspina<sup>9</sup>.

L'aula delle adunanze del Consiglio dei Settanta, in carica dal 1480 al 1494, era identificata da Rubinstein con la sala oggi detta dei Gigli d'oro per il tipo di decoro del suo soffitto quattrocentesco, evidentemente sulla base dell'idea che a questo potesse corrispondere il palco dipinto e dorato che, come risulta da testimonianze documentarie, gli Operai di Palazzo fecero realizzare tra il 1481 e il 1486 nella sede di quella magistratura, ricordata dalle stesse fonti all'ingresso dell'Udienza dei Dieci<sup>10</sup>. È certo, tuttavia, che il soffitto della sala dei Gigli d'oro non costituisce un riscontro valido per collocare i Settanta in questo ambiente, in quanto il sontuoso palco quattrocentesco venne trasferito dove lo vediamo oggi dalla vicina sala del Marzocco durante la ristrutturazione del mezzanino compiuta tra il 1929 e il 1932 sotto la direzione di Alfredo Lensi, come lo stesso avrebbe riferito nelle sue successive pubblicazioni, seppure in modo ambiguo<sup>11</sup>, e come più precisamente attestano i documenti inediti di quei lavori che qui si presentano.

Il recupero dei soffitti originali fu uno degli interventi più impegnativi del restauro del mezzanino e quello al quale il direttore dell'Ufficio Belle Arti del Comune dedicò maggiore attenzione, mosso

dalla consapevolezza che questi fossero gli unici di rilievo a poter essere completamente liberati e riportati in vista "senza dannosi rifacimenti"<sup>12</sup>, tra tutti i primi palchi del palazzo che fino ad allora erano stati ritrovati in condizioni frammentarie sotto ai successivi cassettonati monumentali<sup>13</sup>. A differenza della maggior parte degli altri ambienti di palazzo Vecchio, quelli del mezzanino non avevano subito mutamenti significativi quando la corte medicea si era trasferita nell'edificio alla metà del XVI secolo, fatta eccezione per le eventuali preesistenze adiacenti al Salone dei Cinquecento, demolite, almeno in parte, da Battista del Tasso, per la realizzazione di un nuovo collegamento tra il secondo piano e il terreno e ricostruite dopo che – intorno al 1561 – questo era stato sostituito dalla vasariana 'scala piana'. All'epoca di Cosimo I tali ambienti erano stati adibiti a Guardaroba, mentre quelli prospicienti il primo cortile avevano ospitato, dal 1540 al 1543, Maria Salviati e poi Francesco e Luigi di Toledo, fratelli della duchessa<sup>14</sup>. Nei secoli seguenti la Guardaroba aveva invaso progressivamente l'intero piano, come attesta la legenda di una delle piante tardo-settecentesche del palazzo<sup>15</sup>. Tra il 1864 e il 1865, quando in vista del trasferimento a Firenze della capitale del Regno d'Italia, l'edificio era stato adattato alla funzione di sede della Camera dei Deputati e del Ministero degli Affari Esteri, l'ingegnere Carlo Falconieri aveva collegato le due ali del mezzanino costruendo sul cortile della Dogana un corpo di fabbrica coronato da una terrazza e nella stanza posta sopra la cosiddetta 'camera di Cosimo', a sud, aveva fatto sbarcare la scala da lui progettata per agevolare l'accesso alle tribune erette nel Salone dei Cinquecento per le adunanze parlamentari<sup>16</sup>.

Lo stato in cui si presentava il mezzanino alla vigilia dell'intervento di Alfredo Lensi è documentato da una rara e inedita planimetria del piano allegata alla sua prima perizia<sup>17</sup>, con l'indicazione delle strutture da demolire, evidenziate in

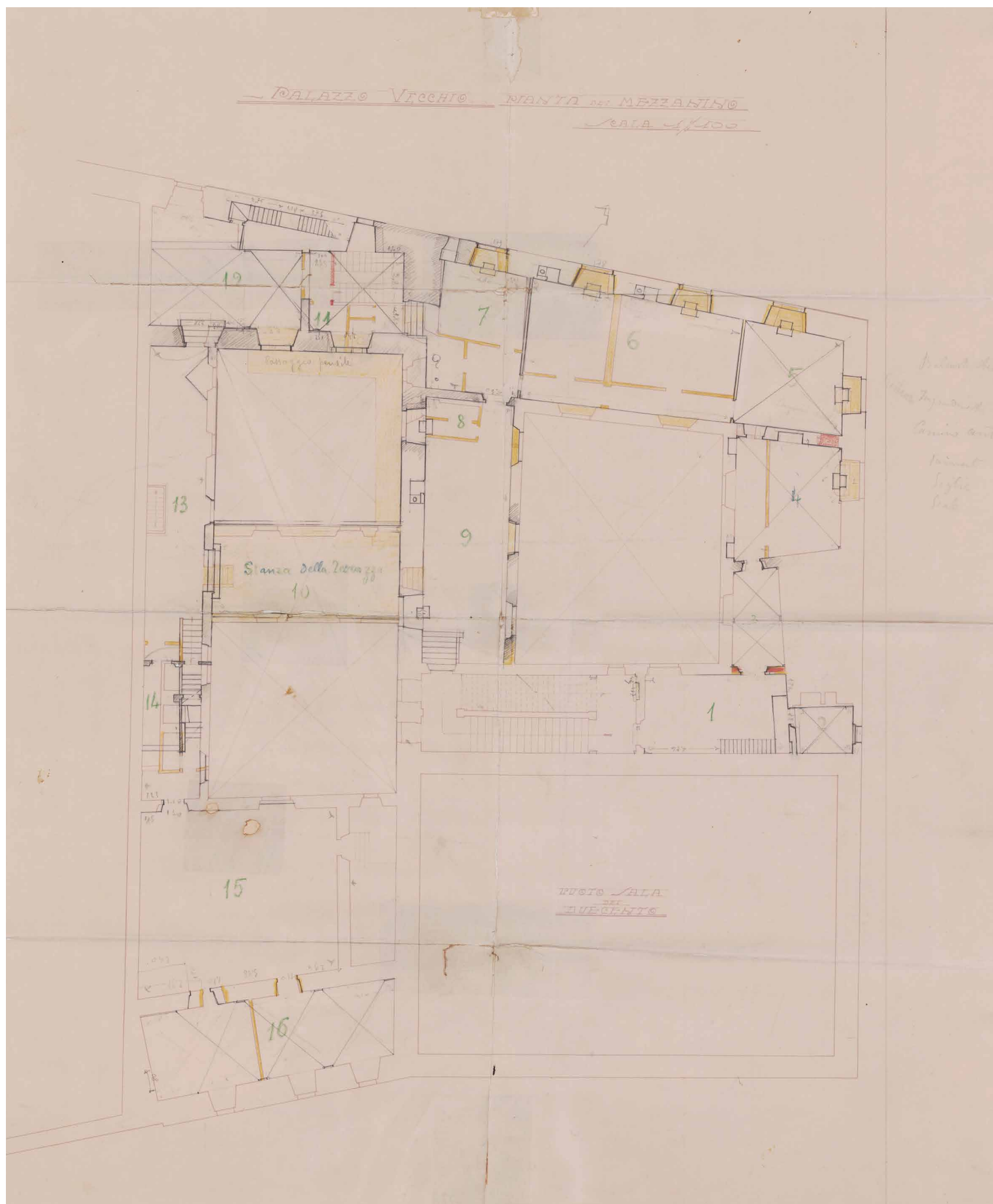


Fig. 2 Pianta del mezzanino di Palazzo Vecchio allegata al progetto di restauro di Alfredo Lensi del 1929 (ASCFi, Comune di Firenze. Belle Arti, 1929, CF 9114, fasc. 200, perizia 18/12/1929). Denominazione odierna delle sale: stanza del Terrazzino (1); scrittoio di Cosimo (2); stanza della Torre (3); stanza da desinare (4); stanza d'angolo (5); sala dei Gigli d'oro (6); sala del Marzocco (9); corridoio dell'Orciaia (13); sala Strozzi (15) © Archivio Storico del Comune di Firenze.



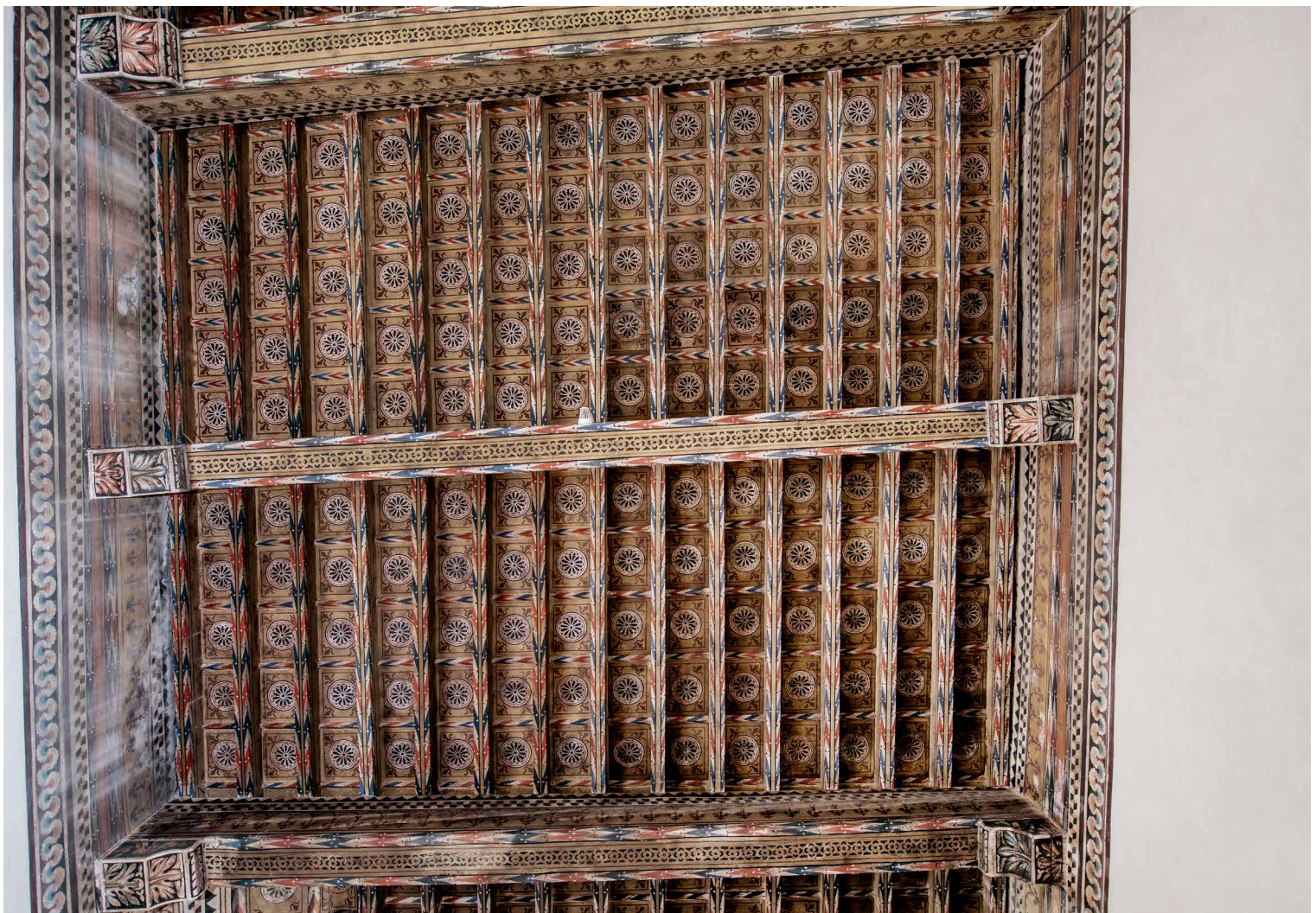


Fig. 3 Sala del Marzocco, Palazzo Vecchio, Firenze. Particolare di palco e fregio, sec. XIV, con integrazioni di restauro (FMCF, foto A. Quattrone) © Musei Civici Fiorentini.

<sup>13</sup> Per i resti di palchi e fregi dipinti del XIV secolo che si conservano, celati alla vista, nelle intercapedini dei soffitti tardo-quattrocenteschi delle sale dei Duecento, dei Gigli e dell'Udienza, si vedano: D. BIFFINO, C. BURRESI, *Sulla tecnologia dei "palchi" di Palazzo Vecchio. Gli esecutori, le circostanze e la cronologia dei lavori per la costruzione*, "Quaderni di Storia dell'Architettura e Restauro", 15-16, 1996 (1997), pp. 83-104; 91-94; ID., *Le antiche sale dei Priori in Palazzo Vecchio a Firenze: un contributo per la loro ricostruzione*, "Studi di Storia dell'Arte", IX, 1998, pp. 93-114; 97-101; M. TRACHTENBERG, *A fragment of the Original Fresco Decoration of the Palazzo Vecchio. Giotto-Taddeo Gaddi Workshop or Circle, ca. 1315/18*, in *Reibungspunkte: Ordnung und Umbruch in Architektur und Kunst*, herausgegeben von H. Hubach, B. von Orelli-Messerli, T. Tassini, Petersberg 2008, pp. 287-292. Parti superstiti dei palchi trecenteschi del palazzo sono in vista, oltre che nel mezzanino, solo nei piccoli vani del primo e del secondo piano adiacenti al sodo delle torre, accanto alla sala dei Duecento e tra il quartiere di Eleonora e la cappella dei Priori.

<sup>14</sup> C. CONTI, *La prima reggia di Cosimo I de' Medici nel palazzo già della Signoria di Firenze. Descritta ed illustrata coll'appoggio d'un inventario inedito del 1553 e coll'aggiunta di molti altri documenti*, Firenze 1893, pp. 39-42, 45-47; G. LOMBARDI, *Dalla Sala delle Carte Geografiche al Quartiere della Guardaroba: un'ipotesi di ricostruzione topografica*, in *La Sala delle Carte geografiche in Palazzo Vecchio: «capriccio et invenzione nata dal Duca Cosimo»*, a cura di A. Cecchi, P. Pacetti, Firenze 2008, pp. 135-149; 146-147.

<sup>15</sup> La planimetria si trova nel fondo dell'Archivio Nazionale di Praga, *Rodinný Archiv Toskánských Habsburků*, mappe e piante, B.A.49, c. 86, con riproduzioni presso l'Archivio di Stato di Firenze.

giallo, e di quelle da costruire, in rosso (fig. 2), oltre che da un ristretto numero di foto d'epoca, scattate durante i lavori. La primitiva articolazione degli spazi era alterata da tramezzi posteriori, tamponamenti e nuove aperture di collegamento; i muri e i soffitti erano coperti da moderne tinte a calce. A quella data il piano era stato da poco liberato dagli uffici del Dazio. Per questo motivo, in ordine di tempo, fu l'ultimo dei quartieri di interesse storico e artistico del palazzo ad essere restaurato, nella campagna di lavori che il Comune aveva intrapreso nel 1908, allo scopo di restituire a tali ambienti il loro antico assetto e renderli accessibili al pubblico come museo, dopo averli adornati con arredi d'epoca che, nel caso del mezzanino, sarebbero stati costituiti prevalentemente dalle opere d'arte cedute alla città, con legato testamentario, dal collezionista statunitense Charles Loeser<sup>18</sup>.

I lavori furono eseguiti tra l'inizio del 1930 e il 1932, in più fasi e con variazioni in corso d'opera, sulla base di un progetto iniziale, approvato nel dicembre del 1929, e tre perizie suppletive, con una pausa nel 1931 resa necessaria dal coinvolgimento del mezzanino nella *Mostra del*

*Giardino Italiano* che quell'anno si tenne in palazzo Vecchio<sup>19</sup>. Specifiche voci di spesa furono dedicate nelle perizie ai saggi e alla ricerca di antiche decorazioni, anche perché, come si è detto, Lensi era persuaso che a questo piano potessero trovarsi i resti della pittura di Giotto ricordata nel citato passo delle *Vite* di Vasari.

Dalla suddetta documentazione risulta che, nel corso dei due anni, il direttore dell'Ufficio Belle Arti del Comune fece abbattere i tamponamenti e i tramezzi moderni, chiudere passaggi non pertinenti, riaprire quelli più remoti completandoli con nuove cornici e soglie in pietra, ripristinare le scalette nelle imbotti delle finestre, sostituire gli infissi, raschiare a ferro e poi ritinteggiare a calce tutte le pareti e le volte, rifare la maggior parte delle pavimentazioni, eliminare le rimanenze della scala del Falconieri, ribassare di un piano la terrazza sulla Dogana e demolire un ballatoio esterno a questa collegato, riportare in vista le tracce delle primitive destinazioni d'uso ritrovate negli spessori delle murature (un lavabo, un armadio a muro, vari 'aggiamenti' e i resti del citato caposcala) e le pitture del Bachiacca conservate nello scrittoio di Cosimo, realizzare





un palco in stile nel vano posto tra la sala dei Gigli d'oro e la sala del Marzocco e infine restaurare gli antichi soffitti dipinti rinvenuti durante i lavori. L'ultimo intervento, che venne affidato a Ernesto Corti per i lavori di falegnameria e a Giuseppe Palagi per il restauro pittorico, fu quello che richiese più tempo e maggiori finanziamenti supplementari.

I palchi antichi tornati in vista grazie a quei lavori sono in tutto tre, dislocati negli ambienti che si affacciano sul primo cortile. Uno di essi si trova nell'attuale vano di ingresso del mezzanino, il quale prende il nome di stanza 'del Terrazzino' dal balcone in cima alla scaletta che da qui conduce all'adiacente scrittoio di Cosimo, già esistente alla fine del 1929 (fig. 5). Si tratta di un palco reale di circa 36,50 mq, composto da tre travi su mensole a facce piane e dodici travetti sui quali poggia il tavolato. Tutti gli elementi dell'orditura sono decorati da motivi vegetali e geometrici dipinti, di colore rosso, azzurro, bianco, nero e ocre. Le mensole presentano foglie di acanto su tutti i lati. Le travi recano un fregio a traforo con quadrilobi e losanghe sul lato inferiore, un motivo a spina di pesce lungo gli equivalenti spi-

goli e tre fasce sui fianchi, la prima dal basso ad archetti, la seconda a dentelli e la terza a triangoli. Lo stesso decoro a spina di pesce bianco, rosso e azzurro ricorre lungo gli spigoli inferiori dei travetti e nel mezzo delle assi del tavolato, a imitazione di listelli che incominciano formelle quadrangolari con al centro rosoni gotici a traforo e agli angoli piccoli fiori stilizzati. Sotto al soffitto corre un fregio dipinto che nella parte superiore, in corrispondenza delle travi, riproduce il decoro sui fianchi di quest'ultime e nel registro inferiore reca un'ampia fascia azzurra seminata di gigli di Francia di colore bianco e delimitata in alto da una doppia bordura a dentelli e a nastro e in basso dal medesimo motivo a spina di pesce presente nel palco. Il tipo di decorazione induce a collocare questo soffitto nel XIV secolo, in un momento successivo alle prime testimonianze di stanziamenti disposti dalla Camera del Comune per fare dipingere le pareti e le coperture del palazzo, risalenti al 1318<sup>20</sup>. In ambito fiorentino l'ornato delle travi e dei travicelli trova confronti stringenti, per esempio, nell'orditura secondaria dei trecenteschi soffitti a capriate della navata centrale della basilica di Santa Croce e

Fig. 4 Sala del Marzocco, Palazzo Vecchio, Firenze. Particolare di palco e fregio, durante il restauro del 1929-1932 (FMCF, inv. n. 422) © Musei Civici Fiorentini.

<sup>16</sup> C. FALCONIERI, *Intorno la novella Camera dei Deputati*, Firenze 1865, pp. 16, 20-22. Per il corpo di fabbrica con la terrazza si veda LENSI ORLANDI, *Il Palazzo...* cit., p. 228 fig. 184.

<sup>17</sup> ASCFi, *Comune di Firenze. Belle Arti*, 1929, CF 9114, fasc. 200, perizia del 18 dicembre 1929.

<sup>18</sup> Cfr. LENSI, *Palazzo Vecchio...* cit., pp. 342 e ssg.; C. FRANCINI, *Palazzo Vecchio: l'invenzione del museo*, "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 2000-2001 (2003), 7-8, pp. 89-147; Id., *Il museo dei Quartieri Monumentali*, in *Palazzo Vecchio, officina di opere e di ingegni*, a cura di C. Francini, Cinesello Balsamo 2006, pp. 296-307.

<sup>19</sup> ASCFi, *Comune di Firenze. Belle Arti*, 1929, CF 9114, fasc. 200, perizia del 18 dicembre 1929; ivi, 1930, CF 9118, fasc. 200, perizia del 4 dicembre 1930; ivi, 1931, CF 9123, fasc. 200, perizia dell'11 luglio 1931; ivi, 1932, CF 9127, fasc. 200, perizia del 20 giugno 1932. Alcuni preventivi e giustificativi di spesa delle imprese affidatarie dei lavori si conservano negli stessi fascicoli sopra citati e ivi, 1933, CF 9131, fasc. 285.

<sup>20</sup> La provvisione del 1318 è citata in LENSI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 22.

Fig. 5 Stanza del Terrazzino, Palazzo Vecchio, Firenze. Particolare di palco e fregio, sec. XIV, con integrazioni di restauro (FMCF, foto A. Quattrone) © Musei Civici Fiorentini.

<sup>21</sup> L. PESCATORI, *Il restauro del soffitto ligneo policromo della Basilica di Santa Croce a Firenze*, in *Gestione integrata dei beni culturali: la Politica del Restauro*, atti del convegno (Ferrara, 30 marzo-2 aprile 2011), Roma 2011, pp. 238-239; S. CHIODO, *Frammenti di opere, fonti e documenti per la pittura del Trecento alla Santissima Annunziata*, in *La basilica della Santissima Annunziata*, a cura di C. Sisi, I (*Dal Duecento al Cinquecento*), Firenze 2013, pp. 111-125: 118-119, fig. 7. La struttura del palco è molto simile a quella con decori quattrocenteschi del soffitto ligneo proveniente dalla stanza attigua alla sala dell'Udienza della demolita Residenza dell'Arte dei Rigattieri, Linaïoli e Sarti che si conserva nella foresteria del museo di San Marco a Firenze (A. BRICOLI, Scheda n. 277, in *Il centro di Firenze restituito. Affreschi e frammenti lapidei nel Museo di San Marco*, a cura di M. Sframeli, Firenze 1989, p. 333).

<sup>22</sup> L. ARTUSI, *Il Palagio dei Capitani di Parte Guelfa. Origini, storia e fascino del suo spirito secolare*, in L. ARTUSI, G. CINI, R. SEMPLICI, *Il Palagio di Parte Guelfa e il Calcio in Costume a Firenze. Origini, storia e fascino del suo spirito secolare*, Firenze 1997, pp. 7-26: 21-22 (con foto); G. CINI, *Le vicende architettoniche dell'edificio. Cronaca e storia*, ivi, pp. 27-64: 37-43; S. BENZI, *Restauro novecenteschi*, in S. BENZI, L. BERTUZZI, *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze*, Firenze 2006, pp. 197-239: 197-229. Il frammento di affresco è oggi protetto da uno sportello.

<sup>23</sup> L. LENSÌ, *Palazzo Vecchio...* cit., pp. 23, 344-345.

<sup>24</sup> ASCFi, *Comune di Firenze. Belle Arti*, 1930, CF 9118, fasc. 200, perizia del 4 dicembre 1930. La prima perizia, del 18 dicembre 1929, recava solo una voce di spesa più generica per il restauro del palco e la "ripresa delle decorazioni guaste sulle travature e sul fregio" (ivi, 1929, CF 9114, fasc. 200).

<sup>25</sup> Il rendiconto degli interventi affidati a Giuseppe Palagi il 23 luglio 1930 si trova in ASCFi, *Comune di Firenze. Belle Arti*, 1929, CF 9114, fasc. 200.

<sup>26</sup> Hanno la medesima orditura e decorazione anche i palchi dei due già citati ambienti di modeste dimensioni che si trovano nel lato occidentale del primo piano, a fianco della sala dei Duecento e del sodo della torre e quindi all'incirca sotto la stanza del Terrazzino.

<sup>27</sup> ASCFi, *Comune di Firenze. Belle Arti*, 1930, CF 9118, fasc. 200, perizia del 4 dicembre 1930. Lo smontaggio del palco morto quattrocentesco e il restauro del sottostante soffitto del XIV secolo erano già previsti nella perizia del 18 dicembre 1929 (ivi, 1929, CF 9114, fasc. 200).

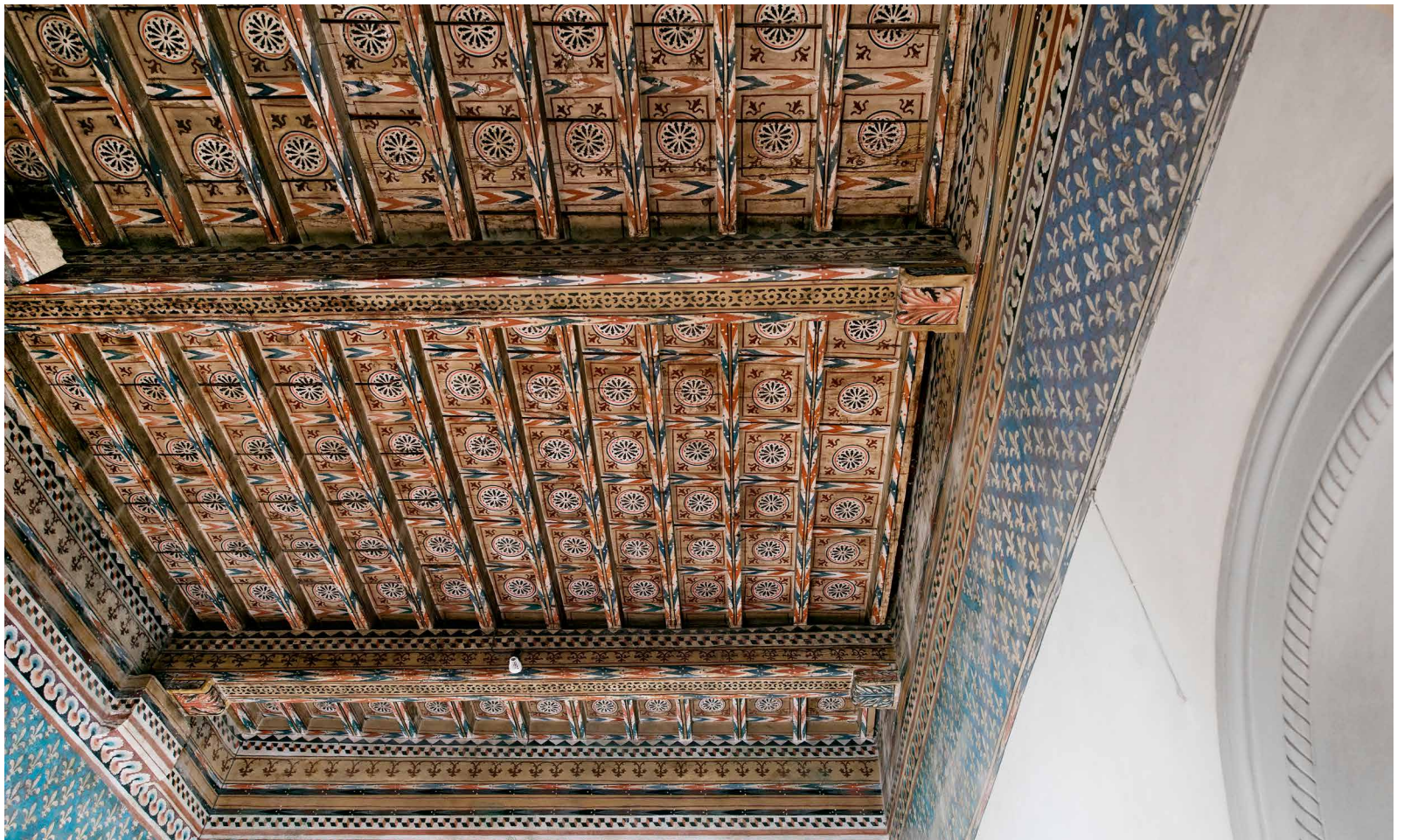
<sup>28</sup> ASCFi, *Comune di Firenze. Belle Arti*, 1929, CF 9114, fasc. 200, rendiconto dell'accollo Palagi del 23 luglio 1930.

del dormitorio superiore del convento della Santissima Annunziata<sup>21</sup>. Il motivo a nastro di palmette espanse stilizzate, che separa il registro superiore del fregio dalla fascia seminata di gigli in campo azzurro, compare nel frammento di pittura murale, con resti sovrapposti di decorazioni trecentesche, riportato in luce nella parete sud della cosiddetta sala dei Drappaggi del Palagio di Parte Guelfa durante i lavori di restauro qui eseguiti sotto la direzione dello stesso Alfredo Lensi tra il 1921 e il 1923<sup>22</sup>.

Nel mezzanino Lensi aveva compiuto saggi e alcuni minimi interventi ancora prima che questo venisse liberato dagli uffici del Dazio e quando nel 1929 diede alle stampe il suo secondo volume su palazzo Vecchio aveva già avviato i lavori di scopritura delle antiche decorazioni, come vi scrisse e come conferma una foto del soffitto della stanza del Terrazzino lì pubblicata<sup>23</sup>. La fotografia documenta lo stato in cui questo si trovava prima che Giuseppe Palagi mettesse mano al suo restauro pittorico, con i motivi ornamentali sopra descritti già ben visibili, sia nel palco che nella parte superiore del fregio, ancora non del tutto scialbato. L'anno seguente Lensi dispose lo smontaggio di una porzione non meglio definita del palco e la rimessa in opera dei suoi correnti antichi, nonché la provvista di sei mezzoni di 160 cm di lunghezza e di un certo numero "di correnti nuovi, mensole sagomate, regolini ecc."<sup>24</sup>. Palagi eseguì la rimozione dello scialbo mediante raschiatura, l'integrazione pittorica con tempera a uovo delle decorazioni antiche e la patinatura di tutto il soffitto "per rendere vecchio il lavoro di restauro"<sup>25</sup>. Riguardo al fregio, il rendiconto del suo intervento menziona anche la fascia con i gigli dipinti di colore bianco in campo azzurro, senza però specificare se questa era stata da lui restaurata sulla base di tracce preesistenti o, come sembra più probabile, realizzata *ex novo* assieme ai motivi ornamentali che ne delimitano i margini.

La stessa orditura e i medesimi motivi decorativi ricorrono nel più ampio soffitto ligneo dipinto della sala del Marzocco (fig. 3) che, stando ai citati resti della prima scala pubblica del palazzo riportati in luce nella sua parete settentrionale, nel XIV secolo doveva costituire il vano di ingresso del mezzanino. Qui il sottostante fregio parietale è mancante del registro seminato di gigli di Francia. Questo soffitto, di circa 75 mq, con cinque travi su mensole sagomate a guscio e quindi ci travetti, evidentemente dello stesso periodo di quello della stanza del Terrazzino<sup>26</sup>, venne scoperto in corso d'opera sotto al tavolato di un successivo palco morto, allora completamente scialbato, ma che una volta liberato dai moderni strati di calce, avrebbe rivelato una pregiata decorazione quattrocentesca. Come già accennato in precedenza, Lensi decise di rimuovere questo palco morto per riportare in vista il sottostante soffitto trecentesco e di rimontarlo nella vicina stanza del mezzanino dove lo vediamo oggi e che dallo stesso ha preso il nome di sala dei Gigli d'oro. Una foto scattata durante i lavori mostra un particolare del soffitto trecentesco e del fregio sottostante nello stato in cui si trovavano prima del restauro (fig. 4). Il recupero della copertura originaria della sala rese necessario, oltre al "rinnovo di alcune travature di panconcello, di mensole e di correnti", il rifacimento di una porzione mancante di palco – pari a circa un terzo della sua attuale superficie – per il ripristino delle primitive dimensioni della sala, alterate da alcuni piccoli vani di servizio che vi erano stati realizzati a sud in epoca moderna<sup>27</sup>. Palagi rimosse a raschiatura i moderni depositi di calce, dipinse la parte del palco di nuova costruzione a imitazione delle decorazioni antiche, restaurò quest'ultime con la stessa tecnica della tempera a uovo utilizzata nella stanza del Terrazzino e patinò l'intera superficie per camuffare le integrazioni<sup>28</sup>. Il palco morto a lacunari oggi visibile nella sala dei Gigli d'oro (fig. 1), qui trasferito da quella del





Marzocco, fu l'ultimo ad essere restaurato. Misura circa 80 mq, a fronte di un perimetro di circa 37 m, è interamente dipinto, come il suo cornicione d'imposta, e si compone di 32 formelle con una rosetta raggiata al centro e quattro gigli fiorentini agli angoli, in oro su fondo azzurro, entro una finta cornice ocre a foglie d'acqua. I profili smussati dei lacunari sono decorati da foglie d'acanto rosse, intramezzate da piccoli fiori dorati. Nella faccia a vista dei correnti si ripete un disegno composto da rosette, palmette e altri motivi vegetali in rosso, verde e oro su fondo azzurro. Il cornicione d'imposta presenta dal basso una modanatura a gola rovescia con foglie dorate e triangoli rossi su fondo nero, un echino dritto ornato da ovuli e frecce con la medesima policromia, un fregio con canali ocre e una sima con foglie d'acanto e fiori dello stesso colore. L'adattamento del palco e del suo cornicione alla sala nella quale li vediamo oggi, già previsto nel 1929, ma completato solo dopo l'interruzione dei lavori determinata dalla *Mostra del Giardino Italiano* nel 1931, rese necessaria, oltre alla costruzione di una nuova armatura di sostegno, l'integrazione del primo per una porzione non chiaramente indicata nei documenti ma forse di circa 20 mq e del secondo per 10 m<sup>29</sup>. Come si è detto, il palco e il cornicione erano ricoper-

ti di tintura a calce. Una foto d'epoca che ritrae i frammenti di due lacunari durante i lavori di scopritura (fig. 6) documenta il pessimo stato di conservazione in cui si trovavano allora le parti superstiti dell'antico soffitto, dimostrando che, come già lasciava pensare l'esame formale delle pitture, gli interventi di "ripristino di tutte le antiche decorazioni ornamentali a colori", "doratura a foglia oro zecchino" su "preparazione a mordente" e "patinatura e macchiatura generale" rendicontati da Giuseppe Palagi<sup>30</sup>, qui ebbero di fatto la portata di una completa ridipintura. Ciò giustifica peraltro i tempi lunghi di questo restauro e le ingenti spese sostenute per la sua esecuzione. La stessa fotografia prova però anche che i motivi decorativi oggi visibili riproducono fedelmente, salvo possibili travisamenti nei dettagli più marginali, le tracce consuete di quelli originali che si conservavano sotto lo scialbo. Lensi dedicò un'attenzione particolare al recupero di questo soffitto in quanto fermamente persuaso che si trattasse dell'unica testimonianza superstita degli antichi palchi del palazzo che Vasari così ricorda nella seconda edizione delle *Vite*: "Fece far ancora Michelozzo [...] appresso a quella [cappella] molte stanze e palchi ricchissimi, dipinti a gigli d'oro in campo azzurro; ed alle stanze di sopra e di sotto di quel palazzo fece fare

<sup>29</sup> La perizia del 1929 prevede, tra le altre voci relative al restauro di questo soffitto, la costruzione di 85,40 mq di nuove armature, con la provvista "di mezzoni di cm 23, staffoni, chiavarde etc." e la posa in opera, previo restauro, di 60 mq di "palco antico" (ASCFI, *Comune di Firenze. Belle Arti*, 1929, CF 9114, fasc. 200, perizia del 18 dicembre 1929). La spesa era stimata in complessive 13.799 lire per i lavori di falegnameria e le opere provvisorie e 4.050 lire per la decorazione delle parti di nuova costruzione a imitazione di quelle antiche e il restauro di quest'ultime. Due anni più tardi venne approvata una perizia suppletiva di 15.500 lire solo per le opere di integrazione e restauro delle decorazioni (ivi, 1931, CF 9123, fasc. 200, perizia dell'11 luglio 1931). Non è dato sapere come si presentasse il soffitto della sala prima che venissero demoliti i tramezzi che la dividevano e vi venisse trasferito il palco quattrocentesco.

<sup>30</sup> Il rendiconto, non datato, si trova in ASCFI, *Comune di Firenze. Belle Arti*, 1931, CF 9123, fasc. 200.





<sup>31</sup> VASARI, *Le vite...* cit., II, p. 437. Lensi attribuisce il palco a Michelozzo nei rapporti delle perizie (ASCFi, *Comune di Firenze. Belle Arti*, 1930, CF 9118, fasc. 200, perizia del 4 dicembre 1930; ivi, 1931, CF 9123, fasc. 200, perizia dell'11 luglio 1931) e più velatamente in: LENSI, *Il restauro...* cit., pp. 4; Id., *Donazione Loeser...* cit., pp. 15-16.

<sup>32</sup> Sulla sala Greca e il suo soffitto si veda G. RASARIO, *La Sala Greca: una scoperta*, in *La Biblioteca di Michelozzo a San Marco tra recupero e scoperta*, catalogo della mostra (Firenze, Museo di San Marco, 30 settembre-30 dicembre 2000), a cura di M. Scudieri, G. Rasario, Firenze 2000, pp. 49-96.

<sup>33</sup> Cfr. RASARIO, *La Sala Greca...* cit., p. 67.

<sup>34</sup> Sulla produzione ornamentale dei Della Robbia si vedano: F. QUINTERIO, *Natura e Architettura nella bottega robbiana*, in *I Della Robbia e l'arte nuova della scultura invetriata*, catalogo della mostra (Fiesole, Basilica di Sant'Alessandro, 29 maggio-1 novembre 1998), a cura di G. Gentilini, Firenze 1998, pp. 57-85; G. GENTILINI, T. MOZZATI, *Naturalia e mirabilia nell'ornato architettonico e nell'arredo domestico*, in *I Della Robbia. Il dialogo tra le arti del Rinascimento*, catalogo della mostra (Arezzo, Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna, 21 febbraio-7 giugno 2009), a cura di G. Gentilini, Milano 2009, pp. 145-151.

<sup>35</sup> Cfr. RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio...* cit., pp. 30-31.

<sup>36</sup> Al contrario, Daniele Biffino e Camilla Buresi, supponendo che il soffitto del mezzanino possa essere uno di quelli ricordati nel citato racconto vasariano, interpretano la somiglianza del cassettonato della sala dei Duecento come una sorta di "trasposizione tridimensionale" della decorazione dipinta del primo, a sostegno della loro ipotesi di una probabile derivazione da modelli michelozziani dei palchi intagliati della bottega dei da Maiano: BIFFINO, BURRESI, *Sulla tecnologia...* cit., p. 97, nota 9.

altri palchi, e ricoprire tutti i vecchi che vi erano stati fatti innanzi all'antica<sup>31</sup>.

La struttura del palco, con i pannelli quadrangolari inseriti entro cornici aggettanti e il cornicione d'imposta a modanature sovrapposte, ricorda quella, più elaborata, della copertura in legno dipinto della sala Greca attigua alla biblioteca del convento fiorentino di San Marco, realizzata tra il 1457 e il 1459 e riferita, su base stilistica, a maestranze gravitanti intorno ai cantieri michelozziani del tempietto della Madonna nella basilica della Santissima Annunziata e della cappella dei Magi nel palazzo Medici di via Larga<sup>32</sup>. Anche i lacunari della sala Greca presentano al centro rosoni e ai lati tralci doppi di foglie e fiori intramezzati da corolle, ma i primi si stagliano su fondi a finto marmo di ispirazione antiquaria e i secondi appaiono ordinatamente scompartiti in formelle rettangolari e quadrate ben delimitate da cornici dipinte. Entrambi i soffitti rispecchiano il modello suggerito da Leon Battista Al-

berti nel settimo libro del *De re aedificatoria* per i palchi delle basiliche, a lacunari incorniciati da modanature a ovuli, perle e foglie, separati tra loro da fregi a motivi vegetali e con le superfici interne colorate secondo l'estro del pittore<sup>33</sup>. Nel palco del mezzanino, però, il gusto antichizzante e il rigore compositivo del soffitto della sala Greca cedono il passo a una versione volgarizzata del medesimo modello, più libera e vivace, che non trova termini di confronto negli apparati decorativi delle opere architettoniche di Michelozzo e della sua cerchia. Pur astraendo dalla qualità delle pitture e dorature, falsata dal rifacimento novecentesco, piuttosto incerto appare anche il rapporto tra l'esuberanza cromatica e formale della decorazione dei correnti e il variegato repertorio ornamentale dei fregi e delle cornici in terracotta invetriata della bottega dei Della Robbia<sup>34</sup>.

A chi scrive sembra dunque che l'attribuzione del soffitto del mezzanino a Michelozzo, propo-





sta da Lensi, non abbia fondamento, considerato anche che il racconto vasariano dei lavori compiuti in palazzo Vecchio dall'architetto e scultore è risultato in parte non attendibile e che lo storiografo aretino menziona i palchi "dipinti a gigli d'oro in campo azzurro" con riferimento al piano dei priori e quindi forse confondendoli con quelli delle sale dell'Udienza e dei Gigli<sup>35</sup>. Come è noto, i soffitti e i fregi intagliati delle due aule dei priori, dorati e dipinti di azzurro, furono realizzati, insieme a quelli della sottostante sala dei Duecento, un ventennio più tardi, tra il 1472 e il 1478, da Giuliano da Maiano, Francesco di Giovanni detto il Francione e vari altri collaboratori. I tre palchi ripropongono in forme monumentali il modello albertiano della copertura li-

gnea a cassettoni con cornici ornate da motivi di ascendenza classica. I lacunari quadrati di quello della sala dei Duecento, con una rosetta al centro e quattro gigli agli angoli, potrebbero avere ispirato la decorazione delle formelle del soffitto del mezzanino<sup>36</sup>. È possibile, dunque, che questo sia stato realizzato negli stessi anni o in un periodo successivo, tra il nono decennio del secolo e l'inizio del Cinquecento. Al direttore dell'ufficio tecnico comunale va comunque il grande merito di avere restituito visibilità a queste rare testimonianze del tipo di palchi in uso nei palazzi signorili della Firenze del XIV e XV secolo e di avere fatto del mezzanino di palazzo Vecchio uno dei luoghi della città che meglio rievocano il gusto e l'atmosfera di quei tempi.

Fig. 6 Sala dei Gigli d'oro, Palazzo Vecchio, Firenze. Frammenti del palco dipinto durante il restauro del 1929-1932 (FMCF, inv. nn. 426, 42090) © Musei Civici Fiorentini.

Fig. 7 Sala dei Gigli d'oro, Palazzo Vecchio, Firenze. La sala dopo il restauro e l'allestimento della Donazione Loeser, 1934 (FMCF, inv. n. 1189) © Musei Civici Fiorentini.